

Sos agli studenti romani: donate sangue

«A Roma e nel Lazio mancano 40.000 unità di sangue l'anno. Un'emergenza già denunciata a gran voce dal professor Franco Mandelli ordinario di Ematologia all'Università La Sapienza». Lo ha ricordato l'assessore alle Politiche educative e giovanili del Comune di Roma, Fiorella Farinelli, rilanciando la campagna «Bella è la vita se salvi una vita» rivolta

agli studenti maggiorenni degli oltre duecento istituti superiori della capitale Roma per sensibilizzarli ed incoraggiarli alla cultura della donazione del sangue. Insieme l'assessore e il professor Mandelli l'hanno presentata ai Capi d'Istituto e ai rappresentanti degli studenti al liceo «Tasso».

L'iniziativa si rivolge, in un primo momento, alle cinquanta scuole che aderiranno per prime e prevede l'incontro di un'equipe di medici che incontrerà gli studenti nelle scuole e la consegna di questionari da riempire. I ragazzi si rechneranno in un Centro trasfusionale per sottopor-

si ad uno «screening» sanitario e riceveranno omaggi come biglietti per il cinema offerti dalla Warner Village, buoni pasto della Mac Donald's e buoni acquisti per i negozi di abbigliamento sportivo Cisaifa. L'ultima fase prevede la realizzazione di un volume con i risultati del lavoro svolto e un concorso per premiare le scuole che risponderanno con il maggior numero di adesioni. «Abbiamo organizzato tutto questo - ha concluso l'assessore Farinelli - per creare una coscienza e una cultura della donazione diffusa oltre ad una campagna di educazione sanitaria e di informazione sui comportamenti a rischio».

il paginone

5



L'ANALISI

Ma gli atenei continuano a far la parte del leone

DARIO EVOLA. Docente dell'Accademia di Roma

Il nuovo testo di legge per il riordino delle accademie di belle arti pone seri problemi. Purtroppo rimane disattesa la speranza di una reale riforma di codeste storiche istituzioni, ma soprattutto è mancato un dibattito culturale di adeguato livello, dato questo ancora più preoccupante se si considera che una parte consistente dei senatori è di provenienza universitaria. Salta subito agli occhi una contraddizione: l'Italia che è il Paese con il più elevato patrimonio culturale è allo stesso tempo quello più arretrato sul piano della ricerca contemporanea e quello dove si registra (dati ISFOL) addirittura un calo del 60% dell'occupazione nel settore artistico-creativo, mentre è indubbio che la principale risorsa del prodotto industriale nazionale è l'elevato standard qualitativo estetico. Ma non doveva diventare l'Italia «le Seychelles dei Beni culturali» come ebbe a dire l'onorevole Veltroni in pie-

na campagna elettorale?

E come mai nella commissione presieduta dal professor Maragliano, che avrebbe dovuto suggerire le linee per un riordino della formazione, erano assenti proprio i rappresentanti del mondo dell'arte? Sono evidenti dunque non pochi paradossi. Resta irrisolto il nodo della formazione artistica e degli sbocchi occupazionali.

Vediamo di evidenziare alcuni problemi di base. L'attuale disegno di legge non equipara realmente le accademie alle università se non nominalmente, al contrario di quanto avviene nella Ue. Istituzioni configurate da personale in ruolo «ad esaurimento» e a «contratto» non avrebbero alcuna serietà titolare per rilasciare diplomi realmente di grado universitario. L'attuale diplomato delle accademie non ha altra possibilità che quella di riciclarsi nell'insegnamento... in accademia. Mancano attualmente nelle 20 ac-

ademie statali insegnamenti e curricula formativi idonei a formare le nuove figure professionali di addetti al restauro, di «curatori» di eventi espositivi, di esperti della organizzazione e della comunicazione artistica, per non parlare del rapporto con i nuovi saperi della ricerca artistica. Nella seconda metà dell'Ottocento (la prima accademia viene istituita a Firenze nel 1784) alle accademie presenti nelle capitali degli stati italiani competevano la conservazione del patrimonio artistico mobile e immobile, il controllo della progettazione urbanistica (la facoltà di architettura viene distaccata solo nel 1923) e monumentale delle città, la formazione di architetti, pittori, decoratori e scenografi. Con l'unità d'Italia e con la centralizzazione dei poteri amministrativi, le accademie perdono progressivamente i loro ruoli e funzioni fino a veder separati addirittura i musei storici (Firenze, Venezia, Brera sono gli esempi più clamorosi); le gallerie rimangono solo nominalmente delle accademie. Il sapere artistico viene demandato alle università nella mera funzione storica. Tale impianto epistemologico rimane addirittura fino alla istituzione degli attuali corsi di laurea in Disciplina delle arti, della musica e dello spettacolo che vedono nei loro corsi un orientamento storico-critico.

Oggi una equivoca «autonomia» delle università consente di istituire pres-

so gli atenei corsi di specifica pertinenza artistica con una grave confusione dei percorsi formativi e della stessa ricerca artistica ed estetica. Ma non si può ignorare che nelle accademie il percorso formativo si svolge in modo organico e unitario per quattro anni all'interno dei singoli corsi o «scuole» rispettivamente di pittura, scultura, scenografia e decorazione con gli annessi corsi complementari di più recente istituzione. Bisogna dunque domandarsi, chi formerà i futuri formatori? Quali saranno le competenze per adeguati curricula formativi utili ai nuovi saperi determinati dalle estetiche contemporanee? Come mai l'enfasi posta al rilancio dei beni culturali italiani ha escluso il problema della formazione e privilegiato solo aspetti consumistici? Come mai l'ultimo fenomeno rilevante nella ricerca artistica italiana è stata la Transavanguardia (fenomeno di vent'anni fa, prevalentemente originato dal mercato e peraltro determinato per la maggior parte da ex allievi di Accademia)? Ma, ancora, perché l'Italia non riesce ad adeguarsi ai doveri dei cittadini europei? Perché le accademie di belle arti dovrebbero essere lasciate in un limbo indefinito? Soltanto una seria riforma e non un riordino delle istituzioni atte alla formazione e alla ricerca artistica potrebbe aprire nuovi orizzonti alla occupazione e alla produzione culturale.

SPAZIO APERTO/1

Formazione dei prof chance da non perdere

ENRICO PANINI segretario della Cgil Scuola

La formazione è un tema ampiamente trattato nel contratto della scuola. Le nuove norme sono diverse da quelle precedenti soprattutto perché cambiano completamente l'architettura e le finalità. Il banco di prova delle innovazioni contrattuali è la loro attuazione, quando gli automatismi derivanti dalla situazione precedente tendono ad emergere e a condizionarla.

Ereditiamo una situazione nella quale la quantità delle iniziative di formazione è stata ragguardevole ma ripetitiva e di basso profilo. Salvo alcuni casi, la formazione è stata concepita come un aggiornamento senza verifica delle sue ricadute sull'attività concreta. Non è un caso che un meccanismo siffatto si stia caratterizzato da ripetitività dei temi e da sovrapposizione delle competenze. Sulla ripetitività posso citare i piani annuali dove per anni si sono riprodotti gli stessi temi come se il bisogno rimanesse inalterato nel tempo; per sovrapposizione intendo il fatto che tutti i livelli (nazionale, provinciale, scuola) facevano le stesse cose. La fame di formazione è grande. Nei loro comportamenti concreti migliaia di insegnanti testimoniano di considerare la formazione non solo come una componente della loro crescita professionale, ma anche come uno strumento per capire i nuovi problemi che hanno di fronte. Inoltre, in assenza di qualsiasi modalità di formazione iniziale, l'aggiornamento ha dovuto sopprimere anche a ciò che sarebbe stato di pertinenza della prima fase di preparazione professionale.

Con il contratto la formazione assume un connotato diverso, diventa lo strumento indispensabile per progettare una mobilità professionale qualificata interna al sistema, per accedere a nuove competenze (funzioni-obiettivo) o per realizzare nuovi istituti (aree a rischio). Insomma, non più solo la buona volontà come regola della propria crescita professionale, ma un intreccio forte della formazione con ogni momento della carriera.

Il contratto cambia l'assetto: il Ministero avrà maggiori funzioni di indirizzo e coordinamento mentre i compiti di gestione saranno affidati a soggetti qualificati. La formazione su progetti dovrà procedere tramite meccanismi di gara, cioè, fissate le condizioni e gli obiettivi, si farà appello alle migliori risorse interne alla scuola (dalle reti di scuola alle associazioni professionali) ed esterne (agenzie ed enti che operano sulla formazione) per acquisire le migliori competenze in relazione agli obiettivi posti. L'assetto definito individua quindi le competenze che spettano al solo ministero o al solo livello provinciale, mentre il fulcro delle iniziative rimangono le scuole alle quali viene riservata la parte più rilevante delle risorse.

In più punti i testi contrattuali affrontano la questione della certificazione delle competenze in ingresso ed uscita. Mi pare un tema di straordinario rilievo. Nuove funzioni, nuove frontiere della scuola, nuovi istituti contrattuali implicano competenze nuove che, innanzitutto, è doveroso fornire con iniziative efficaci e poi verificarle. L'idea di lavoro scolastico che sta dietro a ciò fa perno sulla sua complessità e sul valore della risorsa umana che deve essere curata, aiutata, interrompendo le solite mozioni degli affetti che rimandano tutto alla volontà individuale. La certificazione si collega agli standard organizzativi e di costo. Le modalità organizzative non sono una variabile indipendente rispetto all'efficacia dei risultati. È ora di superare definitivamente un'idea in base alla quale gli investimenti sulla formazione sono bassi e pertanto non si può pretendere una qualità alta delle iniziative. È vero che gli investimenti sono bassi, e vanno aumentati, ma è anche vero che c'è, ingiustamente, ancora tanto spreco.

Nei prossimi giorni si andrà alla verifica delle prime applicazioni del contratto: la qualità dei progetti per il passaggio a direttore amministrativo (13.000 persone), per le funzioni-obiettivo (45.000 persone circa), per le aree a rischio e per l'educazione degli adulti rappresentano la cartina al tornasole della capacità di gestire le novità. Che sia difficile, è evidente, perché in questo campo è molto consolidata la pratica che vogliamo cambiare. Ma proprio per questo occorre grande e vigilanza politica, sindacale e amministrativa sulla coerenza dei risultati con le innovazioni contrattuali.

Un gruppo di docenti universitari milanesi ha firmato un manifesto per chiedere la contrattualizzazione del rapporto come condizione necessaria per la valorizzazione dei diversi talenti e del differente impegno accademico. Ecco il testo integrale.

Nel momento in cui le università italiane stanno realizzando un importante mutamento strutturale riteniamo indispensabile farvi corrispondere un impegno altrettanto innovativo nella trasformazione dei meccanismi che determinano il trattamento dei docenti universitari. Se non si realizza questa condizione, anche le più nobili volontà innovative rischiano di essere vanificate da rigidità legislative e da conseguenti appiattimenti retributivi che hanno mortificato finora le aspirazioni dei docenti universitari maggiormente impegnati nella ricerca e nella didattica, condizionando negativamente i risultati dell'attività accademica. Lo stesso percorso dell'autonomia universitaria rischia di tradursi in un processo incompiuto e depotenziato rispetto alle sue ambizioni originarie, che hanno saputo dare impulso a nuove speranze e generato preziose energie. Diventa urgente riaffermare quello spirito e fare in modo che vengano superate resistenze e ritardi avviando fin da ora la sperimentazione di meccanismi capaci di distinguere e riconoscere i diversi impegni. Questo è possibile solo attraverso la valorizzazione dell'autonomia contrattuale degli Atenei anche nella definizione del

SPAZIO APERTO/2

Riforma del contratto La proposta dei docenti

trattamento dei docenti universitari, in questo modo si potrà realizzare una equa distribuzione delle risorse messe a disposizione dallo Stato per la realizzazione dei nuovi ordinamenti didattici e si potrà dare impulso a nuove iniziative capaci di recuperare ulteriori risorse grazie alla rinnovata capacità dell'Università pubblica di competere nel mercato dell'istruzione superiore, della ricerca e della consulenza di alta specializzazione riaffermando la propria eccellenza in ciascuno di questi campi. Noi consideriamo la contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei docenti universitari come la condizione necessaria per una politica di valorizzazione dei diversi talenti e del differente impegno accademico.

Tale innovazione consentirà di affrontare nuovi percorsi, tra i quali proponiamo: una efficace riformulazione dei percorsi di carriera più coerenti con le attuali necessità accademiche; una effettiva valorizzazione dell'impegno prevalente all'interno delle Università anche

attraverso la disponibilità di strumenti di lavoro e ambienti idonei allo sviluppo dell'attività professionale intramuraria rivolta ai privati e pubbliche amministrazioni. Queste attività devono far parte della programmazione universitaria a supporto dell'aggiornamento dei metodi e dei contenuti della ricerca e della didattica e del recupero delle risorse agguinate da destinare agli investimenti dell'ateneo e alla politica di incentivazione del personale interessato; una semplificazione delle procedure burocratiche che regolano l'attività verso terzi in modo da rendere chiari i metodi di suddivisione delle risorse in un quadro certo, condiviso e capace di retribuire competenze e impegno in tempi brevi e con meccanismi verificabili; la possibilità di creare nuovi canali di reclutamento e diversi profili professionali nelle attività didattiche e di ricerca così da fornire maggiori opportunità ai giovani meritevoli. All'interno di questo quadro diventa essenziale l'attivazione di un sistema di controllo rigoroso, penetrante e

imparziale, dotato della necessaria autonomia rispetto agli organi dell'ateneo e agli strumenti di rappresentanza del personale. Un sistema di controllo deve poter valutare l'efficacia e l'efficienza di tutte le strutture dell'università, a cominciare da quelle finalizzate alla didattica e alla ricerca; esso deve poter contare su una rilevazione sistematica e capillare dei giudizi degli studenti e dell'intera utenza universitaria.

È infine essenziale l'impegno e la volontà di tutti i protagonisti del mondo universitario affinché questo importante processo innovativo possa contare sul loro bagaglio di conoscenze ed esperienze da cui attingere il necessario apporto di idee e contenuti coerenti con l'obiettivo del potenziamento, dell'ammendamento e del recupero di efficienza degli atenei, al servizio dello sviluppo del Paese.

Firmato dai seguenti professori universitari:
Giuseppe Bogliani, Stefano Cerri, Daniele Cecchi, Alberto Coloni, Alberto Corigliano, Francesca Fontana, Gianmario Frigo, Marco Giglio, Pietro Ichino, Grazia Maria Meriggi, Alfonso Pelosi, Silvia Piaroli, Renato Picardi, Gianfranco Prini, Ida Regalia, Emilio Reyneri, Stefano Rosso, Vincenzo Russo, Mario Stefanelli, Maria Cristina Tanzi. Per ulteriori adesioni e osservazioni è possibile contattare i firmatari scrivendo a: univver.doc@yahoo.it
Il testo del manifesto, i collegamenti necessari per partecipare alla discussione presso: <http://www.geocities.com/Atens/Rhodes/1591/home.htm>.

